



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,  
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO  
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE  
CURRICOLO: SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale

*Musicabilità*

*La musica: un aiuto concreto  
per le persone in condizione di disabilità*

Relatore  
Prof. Adelino Cattani

Laureanda  
Michela Rizzatello  
Matricola 1172813

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

Introduzione .....	3
Musica.....	8
Improvvisazione.....	9
Composizione .....	11
Veicolo di emozioni .....	12
Disabilità. I tre modelli.....	13
Il modello biomedico .....	13
DSA: cosa sono e quali sono .....	14
Il modello sociale .....	15
Index per l'inclusione .....	15
Convenzione Onu .....	15
Il modello biopsicosociale.....	18
Pedagogia della mediazione .....	19
Le caratteristiche irrinunciabili di un mediatore .....	20
Progetto di vita e PEI.....	21
I tipi di sostegno .....	22
Welfare di prossimità.....	22
Musica e disabilità .....	23
Il metodo Suzuki .....	24
La musicoterapia.....	25
Musica per chi non sa suonare: <i>simple music</i> .....	25
Considerazioni.....	26
Conclusione .....	27
Bibliografia.....	28
Sitografia.....	28

## INTRODUZIONE

La scelta di trattare questi temi è data da una domanda che spesso mi sono posta in passato e che tuttora continuo a pormi: “Perché voglio diventare un’educatrice? Quali sono per me i cardini fondamentali dell’educazione e cosa mi spinge a voler fare questo lavoro nella mia vita?”.

Dare una risposta a questa domanda non è stato semplice e non lo è tuttora. So soltanto che ciò che preme dentro di me è una costante voglia di mettermi a disposizione del prossimo per aiutarlo, perciò ho voluto e ho deciso di intraprendere questo percorso di studi che potesse aiutarmi a sviluppare riflessioni al riguardo e imparare le metodologie più idonee in ambito educativo, al fine di arrivare ad essere un aiuto concreto e competente per le persone in difficoltà.

Musica e disabilità. Due mondi apparentemente opposti che però hanno così tanto in comune.

Ho potuto sviluppare questa consapevolezza nel corso degli anni, partendo da una realtà che vivo costantemente e di cui ora vi parlerò.

Accompagno alla tastiera un coro parrocchiale da circa nove anni, ma non sono l’unica strumentista: insieme a me c’è Sebastiano, un ragazzo affetto da autismo.

In passato, quando sceglieva di non suonare, l’unico modo per attirare la sua attenzione era sbagliare una nota del brano o partire in una tonalità errata. Lui si alzava, si avvicinava al pianoforte, mi suonava la nota corretta e si metteva seduto sul suo *cajon* o davanti al suo *glockenspiel* (strumenti a percussione) e iniziava a suonare la sua parte di accompagnamento.

Da qui è partita la mia curiosità nei confronti del mondo delle disabilità, tanto che ho voluto incentrare il mio tirocinio in modalità telematica attorno proprio a questo tema.

Un’attività che mi ha molto stimolato è stata la realizzazione di una video attività educativa di massimo 5 minuti, attraverso la quale ho potuto mettere alla prova le mie capacità creative e riflessive proponendo un’attività legata agli origami per educatori che si avvicinano a trattare il mondo della disabilità. Ho realizzato dunque un video in cui spiegavo passo per passo l’attività che avevo creato.

Quest’ultima era suddivisa in questo modo: nel primo momento avrei proposto agli educatori un paio di origami da realizzare singolarmente, nel secondo momento avrei diviso in gruppi gli educatori che attraverso l’unione e la collaborazione avrebbero realizzato ciò che probabilmente singolarmente non erano riusciti a portare a termine.

Nella seconda parte dell’attività, anch’essa telematica, ho preso spunto da tre strumenti per rivolgere domande e stimolare riflessioni ai singoli educatori. Nel quiz ho posto alcune domande (che variavano da “conoscevi l’arte degli origami?” a “nell’ottica di proporre questa attività a persone in condizione di disabilità, quale ritieni sia il compito fondamentale dell’educatore?”). Partendo da una conoscenza

personale, si sarebbe arrivati quindi ad intrecciare questa attività con la figura educativa dell'educatore. Nel forum standard per uso generale, ho voluto capire se l'argomento affrontato fosse stato di loro interesse e se l'attività proposta avesse suscitato in loro una curiosità più profonda ed intrinseca legata a determinate tematiche. In questo forum ho proposto alcune tematiche quali: la forza del gruppo (che attraverso la collaborazione e il sostegno tra pari permette a ciascun componente di superare i propri limiti e di migliorarsi), il raggiungimento dell'obiettivo e le emozioni che ne derivano.

Nel glossario ciascun educatore poteva scrivere quelle che a proprio parere potevano essere le parole chiave dell'attività. A me, personalmente, erano venute in mente: impegno, collaborazione, aiuto reciproco, limiti, sostegno...

Ho voluto salutare il gruppo di educatori ai quali è stata rivolta questa attività con una citazione che recita: "Quando pieghi la carta di un origami presti la massima attenzione a quello che stai facendo. Sei motivato ad andare oltre quel foglietto colorato perché hai l'obiettivo di creare un oggetto dal niente con le tue stesse mani. Sta tutta qui la magia degli origami: dar vita a qualcosa che non ti aspettavi. Chiunque può farne di bellissimi. Per questo, dal punto di vista terapeutico, possono essere dei toccasana per l'autonomia".

Nel corso del mio tirocinio indiretto ho poi individuato due buone prassi educative connesse all'articolazione di una proposta teatrale in contesti educativi: la valorizzazione della diversità e dei talenti di ciascun individuo; l'unione. Ho successivamente ideato un incontro intitolato "Io sono così..." all'interno di un laboratorio musicale. L'obiettivo che mi sono posta attraverso la creazione di questo incontro era di condurre i partecipanti ad una maggiore consapevolezza di sé stessi e degli altri. La finalità educativa di quest'attività era una presa di consapevolezza che le differenze non sono una perdita o una rinuncia della propria identità, bensì una ricchezza per ciascuno e per il gruppo.

Partendo dai bisogni degli educandi, ovvero un gruppo di ragazzi in condizione di disabilità, ho cercato di creare un qualcosa che potesse permettere a ciascuno di loro di mettersi in gioco e capire quanto la diversità sia un valore fondamentale all'interno della società odierna. Tra gli obiettivi che mi ero prefissata prima di iniziare il percorso di tirocinio, ricordo soprattutto l'acquisizione di una metodologia che potesse portarmi alla creazione di un'attività basata su finalità educative legate alla musica. Ecco che, alla fine del mio percorso, ho ideato un laboratorio musicale basandomi sul miglioramento della coordinazione oculo-manuale delle persone in condizione di disabilità attraverso l'utilizzo delle bacchette per le varie tipologie di tamburi, o altri strumenti a percussione, e la manualità fine.

Il percorso di tirocinio indiretto che ho svolto mi ha permesso di riflettere a lungo sulle caratteristiche fondamentali che un educatore deve avere, come per esempio la sensibilità, la forza e la bravura nel riuscire a tenere separato il lavoro dalla vita privata (cosa che a volte è molto difficile), l'occhio clinico nel saper individuare i bisogni degli educandi e le competenze fondamentali per individuare ed elaborare un percorso idoneo al miglioramento della persona.

Concludo affermando che per me educare significa proprio svolgere un lavoro di miglioramento non solo dell'educando, ma anche di sé stessi, poiché ogni situazione e ogni persona che incontreremo nel nostro cammino, a cui noi daremo tutto ciò che possiamo dare, a loro volta daranno a noi qualcosa di unico, che ci segnerà nel bene e nel male.

Vengo ora al mio rapporto con le figure educative che ho incontrato nel mio percorso di vita finora.

Non ho mai avuto quello che si potrebbe definire un "buon rapporto" con gli insegnanti, poiché il mio carattere tanto sensibile quanto impulsivo, mi ha sempre portato a subire in un primo momento i loro rimproveri, in un secondo momento a dire tutto ciò che pensavo, spesso senza filtri. Sono sempre stata sincera e diretta nei loro confronti e questo sono sicura abbia infastidito più di qualche insegnante che ho incontrato nei miei percorsi di studio.

Tutto ciò fino a quando non ho capito, crescendo, che la figura educativa dell'insegnante è estremamente importante ed impegnativa, e che quasi tutti i rimproveri e i consigli che mi erano stati dati, venivano dal cuore ed erano mirati a farmi diventare una persona più matura e consapevole delle mie capacità e delle risorse che c'erano in me, che spesso io non vedevo, ma loro sapevano che prima o poi sarebbero emerse.

Le figure educative per eccellenza, le più importanti per me, sono stati indubbiamente i miei genitori, Gian-Pietro e Giovanna. Sono sempre stati i miei punti di riferimento. Hanno sempre saputo ricavare degli importanti spazi per il dialogo e la comunicazione in famiglia e si sono sempre dimostrati disponibili quando io o mio fratello Andrea sentivamo il bisogno di aprirci con loro.

Ci hanno sempre reso partecipi delle scelte familiari (quelle che potessero coinvolgere anche noi figli ovviamente) e questo per me è sempre stato di fondamentale importanza, poiché credo che non ci sia nulla di più educativo del dialogo e il coinvolgimento attivo.

Ci hanno accompagnato e continuano ad accompagnarci nel nostro percorso di crescita, essendo sempre disponibili ad aiutarci e a farci capire quando sbagliamo.

Altre figure importanti per me sono state le mie insegnati di pianoforte del conservatorio. Avevo dieci anni quando ho scelto di iniziare questo percorso, i miei pomeriggi erano caratterizzati da ritmi ben scanditi: riposo (quando avevo modo), compiti scolastici, pianoforte. Era la vita che avevo scelto di vivere, non mi è mai stata imposta, perché fortunatamente i miei genitori hanno scelto di accogliere la mia richiesta di studiare musica e hanno fatto tutto ciò che era loro possibile per farmi proseguire in questo percorso.

All'età di undici anni ho iniziato a frequentare la scuola media annessa al Conservatorio, perciò ho imparato a prendere la corriera da sola, ho dovuto memorizzare la strada da percorrere, imparare a gestire i soldi che mi venivano affidati per il pranzo e spesso svolgevo i compiti di scuola prima di una lezione di solfeggio o

pianoforte, così da poter tornare a casa la sera e riposare senza avere il pensiero di non aver fatto il mio dovere durante la giornata. Il mio (dover) essere così autonoma e indipendente già da piccola, mi ha insegnato molto. Ho capito l'importanza di saper organizzare al meglio le tempistiche per le attività quotidiane, il valore delle scelte, perché a volte una scelta può cambiare la nostra vita, il prefissarmi degli obiettivi e raggiungerli con impegno e dedizione costante. Ho imparato inoltre a mettere a fuoco i problemi e affrontarli un poco per volta, senza farmi prendere dal panico ma ragionando lucidamente, spesso provando e riprovando prima di trovare la giusta soluzione.

Non è stato semplice, ma tutti i sacrifici che ho fatto li rifarei, perché stavo coltivando la mia passione ed ero felice di quello che stavo facendo, orgogliosa di ogni obiettivo che, pur sembrandomi a volte insormontabile, sono riuscita a raggiungere, anche grazie a chi ha sempre creduto in me più di quanto io stessa facessi. Per tante di queste cose devo ringraziare le mie insegnanti di pianoforte, due persone fondamentali nel mio percorso di crescita non solo conservatoriale ma anche e soprattutto personale.

La prima, mi ha introdotto nella sua classe quando avevo dieci anni; ero una bambina e non immaginavo nemmeno quello a cui stavo andando incontro. Sapevo che sarebbe stata dura, il conservatorio è un percorso estremamente impegnativo. Mi ha sempre protetta e valorizzata, fino al momento in cui mi ha fatto ripetere l'anno senza darmi spiegazioni. In quel momento avrei voluto abbandonare tutto, mi ero accorta che il mio entusiasmo andava scemando e che sedermi al pianoforte era diventato per me un peso, non più un motivo di gioia. Non pensavo di poter uscire da questo limbo, finché in un periodo così buio per me, ho scelto di proseguire il mio percorso di studi conservatoriale con un'altra professoressa. È stata la mia rinascita. Più di una semplice insegnante, è stata un punto di riferimento per me in quell'unico anno in cui ho avuto l'onore di conoscerla e di far parte della sua classe. Il suo fare così materno, i suoi rimproveri sempre contenuti e accompagnati da una parola gentile, il suo modo di suonare che mi faceva pensare "vorrei diventare esattamente come lei"... tutto di lei era speciale. Con lei mi sentivo valorizzata, ero più motivata, non vedevo l'ora di andare a lezione perché sapevo che l'avrei vista ma soprattutto sapevo che avrei suonato con lei al mio fianco, e questo mi dava un'energia speciale.

Purtroppo un giorno questo "sogno" che stavo vivendo si è frantumato.

Da quel momento mi sono allontanata da quella realtà e tuttora mi rendo conto che fatico ancora ad affrontarla quando entro in discorso.

Ho frequentato per molti anni il conservatorio, percorso che ho scelto di abbandonare a causa di una serie di spiacevoli vicissitudini come dicevo poc'anzi, ma la musica ha sempre fatto parte della mia vita, è presente in tutto ciò che faccio.

La musica mi ha insegnato a mettere impegno, dedizione e passione in tutti i percorsi che decido di intraprendere. Mi ha aiutata a capire che gli ostacoli vanno sempre affrontati direttamente e senza mai girarci attorno e che i problemi vanno analizzati, divisi, risolti. Questo tipo di lavoro richiede un impegno notevole. Mi ha

permesso inoltre di imparare ad essere più paziente e ad analizzare analogicamente il problema prima di arrivare alla sua risoluzione, capendo che una soluzione c'è sempre, basta provare e riprovare finché non la si trova.

Credo che un importante punto in comune tra il mio essere musicista ed educatrice sia la consapevolezza che ogni scelta che noi compiamo si riversa su chi ci troviamo di fronte (che sia il colore musicale che utilizziamo o la metodologia educativa della quale ci avvaliamo) e sul risultato finale di quello che stiamo facendo, e soprattutto che mettere il cuore in ciò che si fa è assolutamente indispensabile e non è mai sbagliato.

Il punto chiave dell'educazione è la relazione affettivo-cognitiva tra educatore ed educando, tra maestro e allievo, tra genitori e figli.

Se l'essere nella relazione affettivo-cognitiva viene meno, se la relazione diviene fredda e protocollata dal potere disciplinato, "la persona che abbiamo davanti non farà altro che sentirsi sempre più inadatta e debole, tenderà ad evitare quanto più possibile il confronto con la forza dell'autorità perché si sentirà incompresa, nasconderà le sue verità e fantasie per paura di essere ancora una volta giudicata"<sup>1</sup>, quando invece dovrebbe sentirsi libera di esprimere ciò che è senza sentirsi inadatta o giudicata.

Ecco forse un altro motivo per cui sento sempre più forte il desiderio di diventare un'educatrice: non mi sento all'altezza né tantomeno adatta a dare giudizi numerici ad una persona. Non sarei in grado di dare una valutazione prettamente numerica alle competenze dell'educando che mi troverei di fronte, poiché ognuno è unico e speciale così com'è, ed io non mi sento di giudicarlo in base ad una prestazione. Quello che invece mi sento di fare, e che voglio sempre più fortemente fare, è aiutare le persone a trovare (o meglio, a tirar fuori) quanto di meglio abbiano da dare agli altri, senza pregiudizi e stereotipi, senza giudicare nessuno, ma accompagnando l'educando nel suo percorso di miglioramento e crescita personale e relazionale, qualora me ne sia data la possibilità.

## MUSICA

Il termine "Musicabilità", titolo di questo elaborato, è l'unione di tre parole: musica, abilità, musicalità.

Si riferisce alla musica in un'ottica riabilitativa e di miglioramento delle abilità personali, partendo dal concetto di musicalità.

La musicalità è, infatti, la naturale inclinazione per la musica, la propensione innata dell'uomo alla musica, che lo accompagna nel corso della sua vita intera.

Tutti quanti diventiamo fruitori di materiale musicale di tantissime tipologie differenti e le ragioni sono le più disparate: come diversivo per spezzare la ripetitività

---

<sup>1</sup> Palma R., *I sì che aiutano a crescere*, Edizioni ETS, Pisa, 2009, p. 132

della quotidianità, per sottolineare un momento particolare che si sta vivendo, o che è già passato o sappiamo che arriverà, per facilitare le relazioni con gli altri, per lavoro, per puro piacere e così via.

La musica è un mediatore efficace di relazioni umane.

Quando si nasce, genitori, nonni, zii... cantano le ninne nanne ai pargoletti. È un gesto spontaneo e universale. Questa pratica antichissima viene infatti tramandata sin dall'antichità.

“I detenuti costretti ai lavori forzati nelle prigioni, nelle piantagioni di cotone, nella posa dei binari ferroviari, gli schiavi, spesso si mettevano a canticchiare o fischiettare melodie spontanee, per distrarre i propri guardiani e condividere le pene. Era il canto generale del corpo sottoposto a fatica, sua risposta pratica che gli permetteva di amministrare al meglio l'energia erogata”<sup>2</sup>.

Qui è possibile scoprire la funzione protettiva della musica. Essa accompagna la fatica, permette di affrontarla, di custodire i ricordi, di alleviare le sofferenze.

All'interno dell'esperienza musicale converge quello che percepiamo e l'emotività propria del nostro sentire; i nostri gesti sono il risultato dell'interazione tra la percezione ed il nostro vissuto interiore.

La nostra struttura corporea produce e percepisce suoni, parla della nostra interiorità dialogando con le sollecitazioni sonore. Il suono alimenta la musica ed il nostro corpo, è un segno del movimento, è energia che prende spazio e tempo, occupa un tratto temporale tra l'inizio e la fine. L'esperienza diretta della pratica musicale implica, quasi inevitabilmente, l'utilizzo delle mani, di un certo tipo di gestualità, perché il fare musica è un fare manuale, molto vicino all'idea di lavoro dell'artigiano di bottega.

Il musicista passa moltissimo del suo tempo adoperando le mani su uno strumento che diventa il prolungamento di sé stesso, del proprio fisico. E se la musica è, e deve essere, rapporto gestuale come strumento comunicativo o di trasmissione di emozioni, non può essere statica, ferma, immobile ma fluida, in continuo divenire, come lo siamo noi del resto, a prescindere dalla nostra situazione interiore o esteriore, o dalla presenza o meno di un qualcosa che agli occhi di qualcuno potrebbe farci sembrare diversi.

Ho capito nel corso del tempo quante cose abbiano in comune la musica e l'educazione: l'impegno, la costanza, la complessità del percorso, la loro presenza sin dalla nascita di una persona, la ricerca della soluzione migliore per un problema. Dico soluzione “migliore” perché in musica, come in educazione, non esiste secondo me il concetto di “perfezione”.

---

<sup>2</sup> De Luca E., *La musica provata*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 25-28



Non esiste l'esibizione perfetta così come non esiste la metodologia perfetta da utilizzare in ambito educativo, poiché essendo così strettamente legate all'essere umano, saranno sempre impregnate di pensieri, sensazioni, emozioni e stati d'animo del musicista che sta suonando quel brano o dell'educatore che sta accompagnando l'educando nel suo percorso.

È proprio questa imperfezione a rendere unico quel brano musicale o quel percorso educativo, poiché lo stesso brano non verrà mai suonato nella stessa maniera, utilizzando esattamente gli stessi colori della volta precedente, così come ogni percorso educativo che si rispetti non sarà mai uguale ad un altro; questo accade poiché parliamo di persone, e come tali saranno influenzate da tutta una serie di fattori che faranno sì che ogni volta che ci si ritroverà a suonare quel brano o a far fronte a quel percorso, non sarà mai come la volta precedente, poiché bisognerà tener conto del proprio stato d'animo e, in educazione, dell'educando cui ci troviamo dinnanzi.

### *Improvvisazione*

Il termine improvvisazione deriva dal latino "improvisus" e significa "imprevisto", mentre nel linguaggio comune viene generalmente adoperato per indicare attività creative oppure di natura estemporanea che possono avvenire nelle arti sceniche come nella quotidianità.

L'improvvisazione musicale è sempre esistita, poiché il bisogno di esprimersi attraverso i suoni è un bisogno intrinseco dell'essere umano; l'annotazione è avvenuta solo come conseguenza a secoli d'improvvisazione, ed è stata creata come traccia per l'esecutore a partire dal IX secolo.

Attraverso l'utilizzo della voce, del corpo e degli strumenti musicali, vengono veicolate delle informazioni, poiché la maggior parte degli esseri umani tende a riconoscere nei suoni le proprie emozioni, le proprie sensazioni e i propri pensieri. Improvvisare non significa "andare a caso", bensì lavorare sul ritmo, sull'intensità, adoperare scale, oppure note a caso, oppure scegliere sequenze inventate. L'improvvisazione, spesso, è una qualche forma di organizzazione del caos. E chi non ha del caos dentro di sé?

L'improvvisazione musicale deve essere vista prima di tutto come un'esperienza di gruppo in cui tutti portano qualcosa; è il mettersi in gioco di fronte all'altro, nel confronto con l'altro in cui porto qualcosa di me e prendo qualcosa dal gruppo. E può essere utilissima nel lavoro con le persone in condizione di disabilità perché unisce, accende il gruppo (inclusione) perché ognuno ha il suo spazio e il suo tempo. Lavorare con le persone con disabilità è anche cercare di organizzare questo caos, dare strumenti perché possano discriminare, scegliere.

L'improvvisazione, soprattutto se strutturata in maniera collettiva, può essere fondamentale nell'organizzazione del lavoro dell'educatore, poiché dobbiamo inevitabilmente proporre attività che siano fattibili per chi abbiamo innanzi, costruendo percorsi mirati, condivisi, e che tengano sempre conto di tutto il contesto in cui sono inseriti i nostri educandi, specialmente se in condizione di disabilità.

Improvvisare significa semplicemente dare voce a ciò che si sta vivendo in quel momento, nel rapporto personale con gli altri, mettere a nudo le proprie emozioni senza mediazioni di scrittura, spazio, tempo, gusto. Per improvvisare non c'è bisogno del leggio o dello spartito, ma di sentire la musica e i musicisti, di percepire la loro presenza. Come afferma Derrida, "l'evento deve annunciarsi come im-possibile; deve quindi annunciarsi senza prevenire, annunciarsi senza annunciarsi, senza orizzonte d'attesa, senza formazione, senza forma o preformazione teleologica [...] un evento o un'invenzione non sono possibili che come im-possibili"<sup>3</sup>.

E quando la musica finisce lasciamo spazio al suono del silenzio, con il suo senso di appagamento che sarà tanto maggiore quanto lo sarà stata la nostra comunicazione attraverso e con la musica, il nostro senso di relazione, le nostre emozioni.

John Cage afferma infatti che "La musica è in primo luogo nel mondo che ci circonda, in una macchina per scrivere, o nel battito del cuore, e soprattutto nei silenzi. Dovunque ci troviamo, quello che sentiamo è sempre rumore. Quando lo vogliamo ignorare ci disturba, quando lo ascoltiamo ci rendiamo conto che ci affascina"<sup>4</sup>

L'improvvisazione offre opportunità insostituibili con la disabilità perché ciascuno può dare qualcosa di sé stesso che è solo suo, irripetibile, irrinunciabile.

---

<sup>3</sup> Derrida J., *Stati canaglia*, trad. it. di L. Odello, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 204

<sup>4</sup> Cage J., *SILENCE*, Wesleyan, USA, 1961, trad. it. di Mario Brunello, SILENZIO, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 34

## *Composizione*

In passato troppo spesso era presente, in chi faceva pratica musicale, la convinzione che la composizione dovesse per forza di cose seguire regole ben precise, dettami ritmico-melodici frutto dello studio dei mostri sacri del panorama musicale passato, e mai come libera strutturazione di un percorso che poteva nascere sia dal proprio sentire personale che dalla composizione. Ora sappiamo che può non essere così.

Alcuni grandi nomi del panorama musicale del secolo scorso, come per esempio John Cage, sperimentavano pratiche compositive senza particolari studi dottrinali, ma come frutto di una semplice ricerca e gusto personale.

Partendo da quest' ultima considerazione viene naturale pensare una traslazione di questa metodologia didattica, applicata in campo musicale, con le persone con disabilità.

Lavorare partendo dall'improvvisazione per arrivare alla strutturazione di una composizione vera e propria, quindi tangibile anche materialmente, non può che portare benefici nella ricerca di quel processo inclusivo che rimane per noi educatori il fine fondamentale del nostro agire quotidiano e della nostra professione. Cosa potrebbe accadere?

Le composizioni partiranno da una improvvisazione dove ognuno dei protagonisti potrà liberare il proprio sentire senza preclusione alcuna. È facile lavorare in questa direzione? No, ma sappiamo che le situazioni complesse sono quelle in cui ci si può spendere, si può dare e ricevere in maniera maggiore rispetto ad altre. Deve esserci al contempo la volontà di essere in continua ricerca, di sperimentare, di fallire, di provare e riprovare ancora, fino a quando non si trova il canale corretto che permetta di carpire la fiducia di chi lavora insieme a noi, con o senza disabilità, e che ci porta a risultati inaspettati.

La persona con disabilità riceve un'opportunità di sperimentazione creativa unica, si sente responsabile di un progetto, integrato ed incluso nel gruppo. Anche chi ha disabilità importanti, sia fisiche che intellettive, porterà un po' di se stesso, guidato secondo le proprie capacità. L'errore non esiste, non c'è l'esecuzione corretta o quella sbagliata, a noi interessa il percorso, esperire insieme, agire come collettività, dare a tutti l'opportunità di sentirsi parte di un insieme in cui il contributo di ciascuno è unico ed imprescindibile ai fini della valorizzazione del lavoro di ogni singolo componente e di conseguenza del gruppo stesso.

Le regole le creiamo noi a seconda di chi abbiamo davanti, assecondando le capacità e le inclinazioni personali dei partecipanti al nostro progetto. Il risultato è una musica che mostra qualcosa di noi. Una musica che mette allo scoperto i meccanismi del processo creativo, le nostre ansie, le nostre paure, perché comporre, eseguire, improvvisare, è dare qualcosa di noi stessi che è irripetibile.

Dove troviamo le differenze fra chi è in una situazione di difficoltà e chi no? Forse dai radicati preconcetti della nostra società, dagli stereotipi che da troppo tempo ci accompagnano, dalle nostre convinzioni che le persone con disabilità sono diverse, troppo spesso appellate con “poverine”, senza chiedersi: “Cosa posso dare e fare con loro?”.

Tutte le pratiche afferenti all’esperienza musicale sono mediatori insostituibili per lavorare con la disabilità e su questo noi educatori, in particolare noi musicisti, dovremmo mettere in atto una profonda riflessione personale perché per troppo tempo siamo stati silenziosi.

### *Veicolo di emozioni*

Quando ascoltiamo la musica o quando facciamo musica, avvengono nel nostro organismo una serie di modificazioni che sono indipendenti dalla nostra volontà, come per esempio l’aumento o la diminuzione del respiro e del battito cardiaco, una modificazione della voce, un determinato approccio a chi ci circonda.

Ognuno di noi riconduce quel brano che sta ascoltando ad una o più emozioni ben precise, poiché ciascuno di noi fa esperienza diretta delle emozioni durante tutto il corso della propria vita, dunque non sarà difficile per noi collegare ciò che proviamo ad un’esperienza della nostra vita.

La musica è in grado di trasmettere emozioni, o di ampliare quelle che già proviamo e che spesso ci ritroviamo a cercare nell’ascolto mirato di alcuni brani che amplificano il nostro stato d’animo facendoci sentire compresi. È come se qualcuno avesse già passato quello che stiamo passando noi, perciò ci sentiamo sotto certi punti di vista affini a lui pur non conoscendolo. È come se dicessimo a chi ha scritto il brano e a tutti gli altri ascoltatori del brano stesso “Ti capisco. Capisco il tuo stato d’animo e lo condivido, non sei solo”.

La musica accompagna infatti buona parte della vita di ciascun individuo, tanto che associamo alcuni cantanti o brani musicali a determinati momenti della nostra vita, momenti forti che hanno lasciato un segno in noi. C’è la canzone che ti ricorda la più bella estate della tua vita, quella che ha accompagnato una vacanza indimenticabile, quella che ascolti sempre con una persona importante... c’è la canzone che ascolti puntualmente ogni volta che ti senti triste o deluso da qualcuno, quella che canti sempre sotto la doccia... insomma, c’è una canzone per quasi tutto!

Questa è una delle cose meravigliose e spettacolari della musica: è legata in una maniera inscindibile a molti momenti della nostra vita, in special modo i più salienti.

Oltre a trasmettere emozioni ascoltandola, la musica può essere creata o suonata trasmettendo a nostra volta delle emozioni agli uditori.

Lo stesso brano può essere suonato in un’infinità di modi diversi, scegliendo noi stessi l’emozione da trasmettere. Questo è fattibile grazie all’intensità del peso del nostro corpo che trasferiamo nello strumento e grazie all’utilizzo dei colori musicali (pp, p, mf, f...), che fanno sì che il brano non sia solo una ripetizione di suoni

melodicamente armoniosi, ma sia un veicolo delle emozioni che proviamo. Lo strumento è il mezzo del quale ci avvaliamo per emettere i suoni in un determinato modo, che permette a chi ci ascolta di immedesimarsi nell'emozione che stiamo provando e di comprenderla in una maniera profonda ed unica, proprio attraverso la musica.

## DISABILITA`. I TRE MODELLI

Ci sono 3 modelli interpretativi della disabilità, che differiscono tra loro principalmente nella visione della disabilità degli stessi: sono il modello Biomedico, il modello Sociale e il modello Biopsicosociale.

### *Il Modello Biomedico*

Esso afferisce all'ambito della medicina e della farmacia, mette al centro i deficit tralasciando la persona. La funzione principale legata a questo modello è portare alla guarigione dell'individuo affetto da menomazioni, attraverso una terapia.

Ci sono alcune menomazioni dalle quali non si guarisce (es. la sindrome di down); secondo questo tipo di modello tutte le persone che ricevono questo tipo di diagnosi rientrano in un'unica tipologia: "i disabili", di conseguenza questo porta all'adozione di un protocollo terapeutico standardizzato (uguale per tutti).

In ambito educativo, però, l'individuazione percorso univoco, che non tiene conto delle specificità di ognuno, non permette di ancorare il percorso ai dettagli della persona che spesso fanno la differenza in un processo educativo che si fonda sulle peculiarità di ciascuno.

La persona con disabilità per esser riconosciuta come tale e godere dei benefici di legge, deve essere valutata da un Commissione di Esperti facente parte il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) che rilascerà dopo attente valutazioni e appositi esami, se dovessero sussistere le condizioni, apposito documento per godere dei benefici previsti dalla legge quadro n°104 del 1992, riferimento normativo cardine che regola la vita delle persone in situazione di disabilità.

Il modello biomedico si struttura in riferimento ad una progressione lineare dalla diagnosi della malattia all'handicap, che non prevede cambiamenti, e che fino al 1999 veniva stabilita dall'ICIDH (International Classification of Impairments, Disabilities, and Handicaps). Questa classificazione etichettava i soggetti portando ad una suddivisione delle persone in due categorie: sani e malati.

Tale modello definisce la menomazione come perdita o anormalità a carico di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica; la disabilità come limitazione o perdita della capacità di compiere un'attività nel mondo o nell'ampiezza considerata normale, quindi un'incapacità di agire; l'handicap come condizione di svantaggio conseguente ad una menomazione o disabilità che limita o impedisce al soggetto l'adempimento del ruolo normale in relazione all'età, al sesso e a fattori socio-culturali.

In questo modello si cerca di offrire più servizi possibili alla persona che viene a trovarsi in questa condizione, perché si ritiene che la disabilità porti con sé delle mancanze, perciò si cerca di sopperire alle stesse inserendolo in una rete di servizi coinvolgendo gli Enti Locali (EE.LL.) cercando una struttura circolare che ruoti intorno allo svantaggio e che possa farsi carico collettivamente della persona con disabilità. Purtroppo si denota la totale mancanza dell'aspetto relazionale in un approccio così strutturato, laddove è imprescindibile l'aggancio con relazione del soggetto in un contesto in continua evoluzione. Non si modifica il contesto per fare spazio alle persone in condizione di disabilità, ma si cerca di integrarle con la professionalità dell'educatore consapevoli che dovremmo mirare all'inclusione.

DSA: Cosa sono e quali sono

Nel 2010 viene promulgata la legge 170 riguardante i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA).

I disturbi specifici dell'apprendimento consistono in neuro diversità che portano ad una non memorizzazione di meccanismi riguardanti la scrittura, la grafia, il calcolo matematico e la lettura.

Sono infatti quattro i DSA: dislessia, disortografia, disgrafia, discalculia

Per mettere in atto misure compensative e dispensative per un ragazzo che ha difficoltà nell'apprendimento, ovvero per offrire un insegnamento coerente con le sue necessità, l'insegnante curricolare deve avere a disposizione una diagnosi rilasciata dal Servizio Sanitario nazionale o Ente Accreditato. Servono dunque una serie di documenti che attestino le difficoltà del ragazzo, altrimenti non potrà costruire un Piano Didattico Personalizzato (PDP).

Entra in gioco la figura dell'insegnante di sostegno nella scuola solo in presenza di ragazzi con disabilità certificata dalla legge 104/92.

Per i DSA non sono previsti insegnanti di sostegno ma la presa in carico dell'alunno è di tutto il consiglio di classe, in rapporto di scambio reciproco con la famiglia e i professionisti di riferimento, che redigerà un Pdp corrispondente alle reali necessità dell'alunno e prodromico al successo formativo. I singoli docenti avranno cura, nell'espletamento giornaliero del loro agire didattico-educativo, di adottare ogni misura utile (compensativa e/o dispensativa) al raggiungimento degli obiettivi inseriti all'interno del Pdp.

Alcune criticità relative a questa legge sono per esempio il rischio di facilitare il percorso verso le diagnosi, la presenza di falsi positivi nella scuola, quindi di persone che si ritiene abbiano un DSA che in realtà non hanno o è stato accertato o accertato in tempi non corrispondenti al normale percorso di apprendimento dei bambini.

## *Il Modello Sociale*

Questa nuova visione delle disabilità si oppone a quella del modello biomedico secondo cui l'individuo affetto da menomazioni doveva essere guarito attraverso una terapia, e nasce attorno alla metà del ventesimo secolo in Gran Bretagna da associazioni di persone in condizione di disabilità come risposta a molteplici restrizioni sia economiche sia sociali di cui hanno avuto esperienza diretta nella società occidentale.

Questo modello afferma che la disabilità è determinata dal contesto: la menomazione è fisica mentre la disabilità è la condizione sociale vissuta da persone con menomazioni, perciò è la società a essere disabilitante.

All'interno di questo modello si trova un importante strumento di valutazione della qualità dell'inclusione scolastica ed educativa, creato da T. Booth e M. Ainscow: l'INDEX per l'inclusione<sup>5</sup>.

### Index per l'inclusione

Questo strumento afferma che se è il contesto che abilita-disabilita, si deve partire da una modificazione del contesto per intraprendere un percorso rivolto alla piena inclusione delle persone con disabilità. Si potrebbe per esempio sostituire il costruito dei Bisogni Educativi Specifici (BES) con "ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione", spostando così l'attenzione dall'individuo al contesto, che viene visto come disabilitante nel modello sociale.

L'inclusione viene esplorata attraverso 3 dimensioni: costruire culture inclusive, produrre politiche inclusive, sviluppare pratiche inclusive. Queste tre dimensioni vengono declinate nell'INDEX in una serie di domande e indicatori che servono per avviare processi inclusivi, attraverso l'introduzione di graduali modifiche nel contesto tenendo conto dei bisogni dei membri che ne fanno parte, ai fini di ottenere un cambiamento migliorativo del contesto stesso.

Creare culture inclusive è alla base di ogni processo inclusivo poiché significa condividere i valori promossi dall'inclusione e definire cosa essa sia per la comunità, per poi perseguire le politiche nelle pratiche.

L'inclusione è la promozione della piena partecipazione di tutti, è la costruzione di un ambiente che si prende cura dello star bene di un individuo e che gli da la possibilità di esprimere al meglio le proprie risorse.

### Convenzione Onu

Un altro importante documento in tema disabilità è la Convenzione ONU sui diritti delle persone in condizioni di disabilità. È un documento internazionale che in

---

<sup>5</sup> Booth T. e Ainscow M., volume pubblicato nel 2000 dal Centre *for Studies on Inclusive Education*

Italia è diventato legge dello Stato nel 2009, più precisamente viene definito come legge 18/09; per la prima volta sono proprio queste stesse persone ad individuare una serie di questioni che riguardano la loro vita e formulano una serie di richieste. Attraverso questo documento viene data voce a chi prima non ne aveva.

L'articolo 24 di questa Convenzione si occupa di Istruzione ed Educazione, e recita:

*“1. Gli Stati Parti riconoscono il diritto all’istruzione delle persone con disabilità. Allo scopo di realizzare tale diritto senza discriminazioni e su base di pari opportunità, gli Stati Parti garantiscono un sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli ed un apprendimento continuo lungo tutto l’arco della vita, finalizzati:*

*(a) al pieno sviluppo del potenziale umano, del senso di dignità e dell’autostima ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della diversità umana;*

*(b) allo sviluppo, da parte delle persone con disabilità, della propria personalità, dei talenti e della creatività, come pure delle proprie abilità fisiche e mentali, sino alle loro massime potenzialità;*

*(c) a porre le persone con disabilità in condizione di partecipare effettivamente a una società libera.*

*2. Nell’attuazione di tale diritto, gli Stati Parti devono assicurare che:*

*(a) le persone con disabilità non siano escluse dal sistema di istruzione generale in ragione della disabilità e che i minori con disabilità non siano esclusi in ragione della disabilità da una istruzione primaria gratuita libera ed obbligatoria o dall’istruzione secondaria;*

*(b) le persone con disabilità possano accedere su base di uguaglianza con gli altri, all’interno delle comunità in cui vivono, ad un’istruzione primaria, di qualità e libera ed all’istruzione secondaria;*

*(c) venga fornito un accomodamento ragionevole in funzione dei bisogni di ciascuno;*

*(d) le persone con disabilità ricevano il sostegno necessario, all’interno del sistema educativo generale, al fine di agevolare la loro effettiva istruzione;*

*(e) siano fornite efficaci misure di sostegno personalizzato in ambienti che ottimizzino il progresso scolastico e la socializzazione, conformemente all’obiettivo della piena integrazione.*



3. *Gli Stati Parti offrono alle persone con disabilità la possibilità di acquisire le competenze pratiche e sociali necessarie in modo da facilitare la loro piena ed uguale partecipazione al sistema di istruzione ed alla vita della comunità. A questo scopo, gli Stati Parti adottano misure adeguate, in particolare al fine di:*

*(a) agevolare l'apprendimento del Braille, della scrittura alternativa, delle modalità, mezzi, forme e sistemi di comunicazione aumentativi ed alternativi, delle capacità di orientamento e di mobilità ed agevolare il sostegno tra pari ed attraverso un mentore;*

*(b) agevolare l'apprendimento della lingua dei segni e la promozione dell'identità linguistica della comunità dei sordi;*

*(c) garantire che le persone cieche, sorde o sordocieche, ed in particolare i minori, ricevano un'istruzione impartita nei linguaggi, nelle modalità e con i mezzi di comunicazione più adeguati per ciascuno ed in ambienti che ottimizzino il progresso scolastico e la socializzazione.*

4. *Allo scopo di facilitare l'esercizio di tale diritto, gli Stati Parti adottano misure adeguate nell'impiegare insegnanti, ivi compresi insegnanti con disabilità, che siano qualificati nella lingua dei segni o nel Braille e per formare i dirigenti ed il personale che lavora a tutti i livelli del sistema educativo. Tale formazione dovrà includere la consapevolezza della disabilità e l'utilizzo di appropriate modalità, mezzi, forme e sistemi di comunicazione aumentativi ed alternativi, e di tecniche e materiali didattici adatti alle persone con disabilità.*

5. *Gli Stati Parti garantiscono che le persone con disabilità possano avere accesso all'istruzione secondaria superiore, alla formazione professionale, all'istruzione per adulti ed all'apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita senza discriminazioni e su base di uguaglianza con gli altri. A questo scopo, gli Stati Parti garantiscono che sia fornito alle persone con disabilità un accomodamento ragionevole”<sup>6</sup>.*

La disabilità viene considerata un concetto in continua evoluzione, una condizione variabile a seconda del contesto, frutto di interazioni fra persone con menomazioni e barriere attitudinali e ambientali che impediscono la loro piena ed efficace partecipazione nella società sulla base di parità con gli altri. Se qualcosa viene precluso alla persona in virtù della sua menomazione, questa è una forma di oppressione sociale.

La situazione è disabile, perciò bisognerà ridurre gli ostacoli nel contesto ambientale per permettere alle persone con disabilità di vivere la loro vita, una vita a cui si deve dar valore.

---

<sup>6</sup> <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>

3 elementi fondamentali di questa Convenzione sono l'accomodamento ragionevole, la Progettazione Universale e l'Accessibilità.

Per accomodamento ragionevole si intende il costruito fondamentale della Convenzione affinché possano essere ridotte le barriere attitudinali ed ambientali. Indica le modifiche e gli adattamenti da attuare a qualcosa di già costruito, che sono necessari per assicurare alle persone in condizioni di disabilità il pieno godimento ed esercizio di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, in un'ottica di partecipazione ed uguaglianza.

La progettazione universale fa riferimento alla progettazione e realizzazione di prodotti, ambienti e strumenti utilizzabili da tutti in egual misura, senza bisogno di adattamenti. Non discrimina a priori ed è basata su 3 principi: offrire molteplici forme di rappresentazione (il "che cosa" dell'apprendimento), offrire forme di azione ed espressione (il "come" dell'apprendimento), offrire molteplici forme di coinvolgimento (il "perché" dell'apprendimento).

Questi due elementi (accomodamento ragionevole e progettazione universale) favoriscono la partecipazione di tutti e la costruzione di un contesto inclusivo.

Un altro aspetto molto importante della Convenzione è la possibilità di scelta delle persone in condizioni di disabilità. Chi si prende cura di queste persone non deve sostituirsi a loro nelle scelte ma deve spronarle nel compimento delle proprie, riguardanti il loro percorso di vita. Così facendo una delle libertà fondamentali (libertà di scelta) troverà il massimo valore nella co-costruzione di un futuro che possa offrire una possibilità concreta a chi si trova in situazione di bisogno. All'articolo 19 si parla di vita indipendente e partecipazione nella comunità e per la comunità; le persone in condizioni di disabilità devono poter scegliere il luogo di residenza, con chi vivere, e avere accesso ai servizi domiciliari e residenziali.

### *Modello Biopsicosociale*

Con l'adozione di questo approccio si assiste ad un cambiamento radicale di prospettiva rispetto alla disabilità. Integra conoscenze e pratica medica umanizzata con approcci biomedici, psicologici e sociologici. Rimuove l'abuso di medicinali, le pratiche di ospedalizzazione non necessarie, l'eccessivo ricorso alla chirurgia e l'uso inappropriato di test diagnostici.

### ICF (International Classification of Functioning Disability and Health)

Successivamente all'accertamento delle condizioni di disabilità di bambini ed alunni viene redatto un Profilo di Funzionamento secondo i criteri del modello biopsicosociale dell'ICF adottato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 2001; questo è l'esito di un percorso di ricerca tenuto da esperti che hanno voluto rivedere l'ICIDH e individuare una nuova classificazione che non presentasse criticità. Ricordiamo che nell'ICIDH venivano utilizzati termini che col tempo hanno subito un'accezione negativa, non veniva considerata la dimensione ambientale quindi

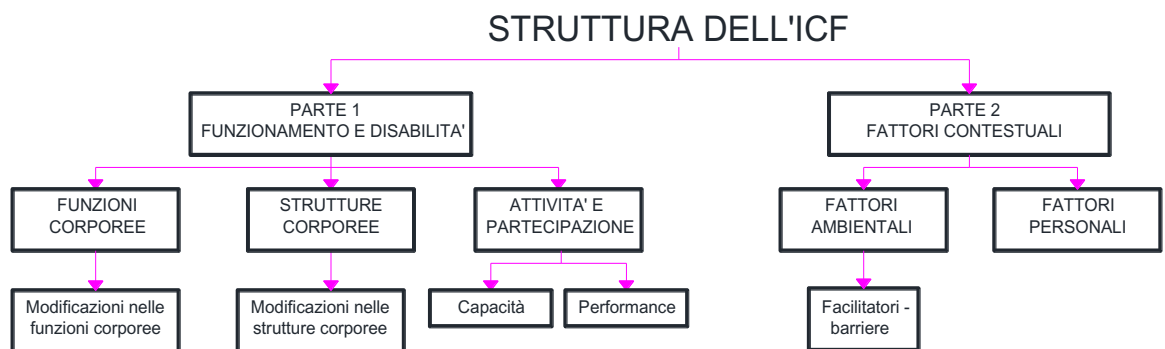
l'impatto del contesto sulla menomazione, ed era stato creato in laboratorio da esperti, senza che ci fosse alcun contatto con le persone e con le loro menti.

L'ICF classifica il funzionamento e non il deficit, perciò valorizza la positività, si basa sul benessere, può essere usato da tutti, utilizza un linguaggio neutrale e comune che mette tutti i professionisti sullo stesso piano favorendone anche la collaborazione, classifica situazioni e non persone, è focalizzato sulla relazione.

Esistono due versioni dell'ICF: la versione del 2001 per adulti e quella del 2007 per bambini ed adolescenti, e sono entrambe frutto della relazione tra un individuo che può avere una menomazione e un contesto che può essere facilitante oppure ostacolante per l'individuo stesso.

Per questo motivo si dice che il modello biopsicosociale è la giustificazione di entrambi i modelli precedenti: del modello biomedico quando si parla della persona con una determinata condizione di salute, del modello sociale quando si parla di ambienti e contesti.

Viene considerata la dimensione familiare, cioè il contesto più vicino alle persone in situazione di bisogno e che maggiormente è provato laddove fossero presenti necessità molto importanti, e questa cosa dà sollievo alle famiglie perché permette di poter delimitare con precisione le fatiche di queste persone e di poter intervenire per aiutarle ad esprimere al meglio le loro potenzialità. L'ICF è caratterizzato da un insieme di categorie raggruppate e ordinate gerarchicamente secondo il criterio fornito dal modello biopsicosociale.



### Pedagogia della Mediazione

R. Feuerstein è stato uno psicopedagogo nato in Romania nel 1921 e fondatore del metodo Feuerstein che attraverso una modificazione stabile nel tempo della struttura cognitiva porta ad un funzionamento cognitivo autonomo.

Alla base di tutta la sua psicopedagogia c'è la convinzione che "l'uomo è strutturalmente modificabile ma il cambiamento può avvenire solo all'interno di un contesto relazionale stimolante dal punto di vista affettivo-motivazionale"<sup>7</sup>.

Secondo Feuerstein solo chi è convinto che l'individuo può cambiare sarà in grado di creare le condizioni affinché questo cambiamento migliorativo avvenga, per questo formula i 5 postulati della modificabilità cognitiva.

- Gli esseri umani sono modificabili: possono essere modificati dall'ambiente; ciascuno di noi ha molteplici sé perché ci accomodiamo ragionevolmente ai contesti in cui ci troviamo a vivere, portando con noi le nostre peculiarità ed offrendole all'altro.

- L'individuo che sto educando è modificabile: affinché l'azione educativa sia efficace e duratura nel tempo, è necessario che la fiducia dell'educatore nella modificabilità umana sia forte, specialmente in riferimento all'educando con il quale si sta interagendo.

- Io sono in grado di modificare l'individuo: è necessario che l'educatore si senta adeguato e competente affinché queste qualità siano per lui forze attive e capaci di produrre modificazioni positive nell'educando. Io stesso sono una persona che può e deve essere modificata: è un postulato basato sulla reciprocità affinché non ci si senta mai arrivati, ma si sia consapevoli che è necessario continuare non solo a formare l'educando, ma soprattutto ad auto formare sé stessi.

- La società è modificabile e deve essere modificata: l'educatore considera la società come una struttura già formata, ma è consapevole del fatto che il suo lavoro la possa modificare in qualsiasi momento.

Afferma inoltre che la mediazione è un fattore ambientale, una pratica che permette alle persone di sviluppare la loro autonomia. Nell'esperienza di apprendimento mediato, il mediatore organizza gli stimoli esterni provenienti da ambiente e contesto e li adatta in modo che l'organismo sia in grado di percepirla coerentemente al suo funzionamento; allo stesso tempo accomoda ragionevolmente la risposta che l'organismo stesso dà al contesto. Lo schema è riassunto brevemente in questo modo:

S H O H R

S= stimolo

H= mediatore

O= organismo

H= mediatore

---

<sup>7</sup> Feuerstein R., Rand, Y. e Rynders J.E., *Non accettarmi come sono*, Sansoni Editore, Milano, 1995, p. 91.

R= risposta

### Le caratteristiche irrinunciabili di un Mediatore

Canevaro A., pedagogo e scrittore italiano impegnato sin dagli anni '70 sul fronte dell'inclusione sociale, parla della mediazione attraverso la metafora della "pietra che riaffiora", paragonandola alle difficoltà che si incontrano quando si deve attraversare un torrente di montagna, in cui c'è bisogno di passare sulle pietre che affiorano dall'acqua per arrivare dall'altra parte. I mediatori sono plurali: così come ogni volta che mettiamo il piede su una pietra poi cerchiamo quella successiva, ogni mediatore richiama a sua volta un altro mediatore e così via.

I mediatori devono collegarsi a domino: così come quando mettiamo il piede su una pietra dobbiamo individuare quella successiva e se non la troviamo dobbiamo tornare indietro oppure saltare in acqua per raggiungere la nostra meta, l'altra parte del torrente, il mediatore deve indirizzare, deve donare stabilità, deve rappresentare un qualcosa che dà sicurezza all'individuo e di cui lui si può fidare, ma allo stesso tempo deve spingerlo verso la sfida, per evitare di andare incontro ad un vortice di noia che porterà l'individuo a rimanere all'interno della propria zona di comfort. Già dalla riva è indispensabile individuare il possibile percorso da intraprendere per attraversare il torrente, e questo è proprio la Progettazione Educativa; io Educatore sono consapevole del percorso da attuare, degli strumenti/mediatore da utilizzare e degli obiettivi che mi prefiggo di raggiungere prima di iniziare il mio intervento perché progetto su delle evidenze derivanti da un'attenta osservazione del soggetto e del contesto in cui è inserito.

I mediatori, inoltre, non devono far paura: così come quando il torrente ci sembra impossibile da attraversare, perciò tendiamo a stare nella parte in cui siamo senza spingerci oltre perché la paura prende il sopravvento, il mediatore deve essere sfidante al punto tale da favorire alla persona un senso di fiducia nei suoi confronti, altrimenti la persona si sentirà immobile.

### Progetto di Vita e PEI (Piano Educativo Individualizzato)

Il Progetto di Vita è un costrutto significativo quando si parla di persone in condizione di disabilità, che va pensato in riferimento a possibilità, creatività ed immaginazione della persona in condizione di disabilità.

Il Piano Educativo Individualizzato (PEI) è un documento di programmazione di tutte le azioni che si intendono promuovere per la persona in condizione di disabilità; fanno parte di esso gli obiettivi che si intendono perseguire a medio-lungo termine (individuati dalla scuola, dagli operatori del terzo settore, dall'azienda sanitaria locale, dalla famiglia), le strategie da utilizzare, le modalità di azione e i tempi.

Il PEI viene accostato al progetto di vita poiché ciò che si programma nel PEI deve essere coerente con un'idea di adulto relativa alla persona in condizione di disabilità a cui fa riferimento, questo ai fini di evitare un'infantilizzazione della persona stessa.

È indispensabile, educativamente parlando, offrire alla persona in situazione di bisogno delle opportunità di aspirazione, desiderio, e contribuire alla co-costruzione di un contesto che permetta alla persona di raggiungere i propri obiettivi, accompagnandola nell'ampliamento della propria autonomia e favorendo la possibilità di compiere delle scelte che siano significative e realizzabili.

### I tipi di sostegno

- **Sostegno strumentale:** si avvale di prodotti e sussidi tecnologici creati e sviluppati dall'uomo, pensati per l'utilizzo nella quotidianità, per la mobilità, per l'istruzione, per il lavoro.

Si tratta di tecnologie universali accessibili ad un considerevole numero di persone, come per esempio le tastiere speciali per studenti con disabilità motorie, i dispositivi di puntamento oculare, i software di assistenza alla lettura.

- **Sostegno ricreativo:** si applica in attività extrascolastiche (culturali, sportive, associative...) col fine di renderle accessibili culturalmente e materialmente.

- **Sostegno informativo:** punta a soddisfare il bisogno di ciascun essere vivente di assumere informazioni dagli altri. Ne sono un esempio i gruppi di mutuo-aiuto in cui si favorisce la riflessione riguardante temi individuati dalle persone che fanno parte di quel gruppo.

- **Sostegno emotivo:** viene fornito dalle amicizie e dalle reti sociali, è fondamentale per il percorso di crescita dell'individuo, perché ne sviluppa i processi emotivi e l'autonomia. La mancanza del sostegno emotivo può indurre la persona in condizioni di disabilità ad attuare comportamenti dannosi per sé e per la relazione con l'altro, come segnale di ricerca di attenzione da parte dell'altro;

- **Sostegno affettivo:** riguarda l'innamoramento e le aspirazioni della persona in condizione di disabilità. È importante tenere conto di questo aspetto anche nel progetto di vita, per evitare di trovarci dinnanzi a situazioni in cui si cerca di gestire l'emergenza.

### Welfare di prossimità

Andrea Canevaro propone il Welfare di prossimità, un processo culturale ed economico che crea opportunità inclusive di partecipazione alla cittadinanza attiva.

È basato sui principi della salute, considerata come una condizione di vita determinata da un equilibrio bio-psico-sociale, e di impegno che l'intera comunità si assume per promuovere la partecipazione della persona ai vari contesti di vita.

Si struttura in diversi aspetti, tra cui la valorizzazione dei contesti, delle risorse individuali della persona, dei diversi ruoli sociali, sulla progettazione condivisa e partecipata nella stesura del progetto di vita, sulla creazione di condizioni favorevoli al superamento dei vincoli burocratici, sull'utilizzo dei diversi contesti socio-economici

come ausili facilitanti e sul capitale connettivo, cioè le connessioni che si creano tra persona in condizione di disabilità, operatori, famiglia, contesto, istituzioni.

Gli operatori non sono più risolutori di problemi, ma attivatori di risorse, co-costruttori di reti solidali e territoriali in un'ottica inclusiva e collaborativa.

Viene superata l'idea di utente come persona che necessita di prestazioni, che diventa colui che permette di realizzare questa progettazione perché è lui che la mette in pratica. Non si lavora per la persona in condizione di disabilità, ma con la persona in condizione di disabilità.

La costruzione e la realizzazione di progetti hanno come obiettivo l'acquisizione di una minor dipendenza possibile o una maggior autonomia possibile.

Vengono attivate delle logiche di domino in cui il mediatore ha sempre valenza positiva e condivide ciò che ha funzionato bene e che potrebbe funzionare anche in altri contesti, non focalizzando la sua attenzione in ciò che non ha funzionato.

## MUSICA E DISABILITÀ

Approfondire le tematiche della musica e della disabilità mi ha portato a pormi alcune domande riguardo a questi due temi, ma quella su cui mi sono soffermata maggiormente è stata la seguente: "Come può la musica aiutare concretamente le persone in condizione di disabilità?".

Dopo essermi posta questa domanda, ho a lungo riflettuto su quale potesse esserne la risposta. Personalmente credo che la musica sia un aiuto concreto per le persone in condizione di disabilità, perché attraverso essa possono fare esperienza diretta delle emozioni e imparare a riconoscerle, possono utilizzarla per interagire col prossimo e per spiegare che cosa stiano provando anche senza aver bisogno di comunicarlo verbalmente; un grande aiuto, dunque, da utilizzare sia con persone che non riescono ad utilizzare il linguaggio, sia con persone che non hanno voglia di comunicare in quel momento. Nulla è più ostacolante, in un'ottica di inclusione, di non trovare metodi di dialogo con l'educando, poiché noi educatori abbiamo il dovere di riuscire a trovare la "chiave di volta" che ci permetta di metterci in relazione con chi ci troviamo di fronte, sia essa accomunabile alle forme di comunicazione verbali, sia essa compresa in tutta quella serie di forme di comunicazione non verbali, come un'espressione facciale, un disegno, una vocalizzazione (pianto, sospiro...).

Un punto di partenza per questo discorso che andrò a trattare è proprio la comunicazione.

Come afferma Linda Mazzocchi, "la musica è un canale eccellente per colmare i deficit nei soggetti autistici"<sup>8</sup>. Molti sono gli ambiti in cui la musica viene utilizzata, o in

---

<sup>8</sup> Mazzocchi L., *La musica che infrange il silenzio. I suoni dell'autismo*, Edizioni Accademiche Italiane, 2017, p. 70

cui potrebbe essere utilizzata, come mediatrice di dialogo con le persone in condizione di disabilità, e qui di seguito tratterò alcuni di essi.

### *Il Metodo Suzuki*

*“Le corde non hanno anima; vibrano solamente attraverso il cuore di colui che le fa vibrare.” S. Suzuki*

Il bambino è in apprendimento costante. Assorbe tutti gli stimoli esterni che riceve e li trasforma in conoscenza, attraverso un processo di apprendimento.

Il metodo Suzuki nasce attorno alla metà del XX secolo dalla convinzione di Shinichi Suzuki, suo fondatore, che all'infante si potesse insegnare anche qualcosa che andasse oltre il linguaggio, e che appartenesse ad una sfera artistico-musicale. L'intento non è infatti quello di sviluppare in lui solo un'educazione musicale, ma un'educazione globale che tenga conto dei suoi bisogni e delle sue potenzialità, partendo dalla convinzione che il talento sia la possibilità di sviluppare elevate capacità nel bambino, se stimolato in modo corretto sin dai primi anni di vita.

Suzuki sostiene infatti che il talento debba essere creato, che le capacità dell'individuo possano essere sviluppate con l'esercizio, che dunque ogni bambino possa essere educato ma è necessario trovare la formula che dà i risultati migliori. È necessario allenarsi affinché possano essere raggiunte abilità superiori, utilizzando una tecnica fondamentale secondo Suzuki: la ripetizione. Come afferma Suzuki, infatti, “Appena si impara qualcosa, è necessario ripeterla e ripeterla per padroneggiarla”<sup>9</sup>. Quando si termina lo studio di un brano, è necessario soffermarsi ancora a lungo, ascoltare se possibile le registrazioni dei migliori interpreti, fino ad arrivare al punto in cui non solo il corpo eseguirà correttamente il brano, ma saranno coinvolti due fattori che in musica sono fondamentali: la mente e il cuore<sup>10</sup>. Il bambino tra i 3 e i 10 anni svilupperà, attraverso l'imitazione in primis, una serie di competenze musicali e non, che lo porteranno a diventare autonomo.

Un ruolo fondamentale all'interno di questo metodo lo svolgono i genitori, che prendono parte alle lezioni accompagnando e supportando dunque il bambino in tutto

---

<sup>9</sup> Suzuki S., trad. it. Frochaux J.M. e Linussio G., *Crescere con la musica*, Volontè&Co, Milano, 2009, p. 49.

<sup>10</sup> Suzuki S., trad. it. Frochaux J.M. e Linussio G., *Crescere con la musica*, Volontè&Co, Milano, 2009, p.56.



il percorso, fino a che all'età di circa 10 anni i bambini non saranno in grado di affrontare il percorso senza la presenza fisica dei genitori.

È curioso pensare che per quanto concerne lo studio degli strumenti a corda, i bambini inizialmente utilizzino strumenti dalle dimensioni minori rispetto a quelli tradizionali, che si adattano più facilmente al corpo del bambino che con le proprie forze e la propria struttura corporale non sarà in grado di utilizzare da subito gli strumenti tradizionali poiché troppo pesanti o troppo sproporzionati rispetto alla propria struttura fisica. È bello pensare che qualcuno abbia tenuto conto di tutta una serie di fattori, anche fisici come dicevo poc'anzi, per cui il bambino sia messo al centro di tutto il processo educativo, senza tralasciare alcun dettaglio e senza lasciare nulla al caso.

Caratteristiche fondamentali di questo metodo sono l'importanza della famiglia, lo sviluppo dei talenti presenti in ciascun bambino, l'importanza dell'ascolto in un primo momento e della ripetizione in un secondo momento, la grandezza degli strumenti che sono proporzionati al corpo del bambino<sup>11</sup>.

### *La Musicoterapia*

Nel suo ruolo di psicologo della musica e ricercatore Delalande dà un contributo prezioso al mondo della pedagogia, ma anche alla terapia e all'animazione musicale, affermando che *“L'educatore deve essere una figura che affianca il bambino nella sua progressiva scoperta del suono, che gli offre nuove occasioni di sperimentazione, che gli propone esperienze significative per esplorare i suoni, esprimersi con essi...; non è colui che insegna la musica e che... introduce ad un sistema musicale dato”*<sup>12</sup>

#### JOSTIBAND ORCHESTRA (orchestra 200 persone disabili)

Nel settembre del 1966 Wim Brussen a Zwammerdam, in Olanda, riunì trentacinque persone di età diverse, con caratteri diversi tra loro, che avevano una passione comune: la musica.

La particolarità di questi musicisti era che ognuno di loro era disabile, più della metà erano Down, i restanti cerebrolesi. Nacque così la prima (ed unica) orchestra al mondo formata totalmente da musicisti portatori di handicap, la Jostiband Orkest, che ad oggi presenta un organico di circa duecento musicisti al proprio interno<sup>13</sup>.

### *Musica per chi non sa suonare: Simple Music*

---

<sup>11</sup> [www.centromusicalesuzukimilano.it](http://www.centromusicalesuzukimilano.it)

<sup>12</sup> Delalande F., *La musica è un gioco di bambini*, Angeli, Milano, 2001, p. 87

<sup>13</sup> Tosi M.T., *Amare da matti. Non siamo tutti uguali ed è bello così!*, Effatà editrice, Torino, 2006, p. 72

L'idea di Roberto Galvani, ideatore del progetto nato nell'anno 2000, da cui è nata questa iniziativa è che si apprende con l'esercizio e con l'imitazione di chi ci sta affianco. A questo progetto infatti hanno preso parte decine di persone, musicisti e non, soprattutto amanti della musica non professionisti, il quale obiettivo comune era quello di suonare insieme.

Emerge dunque l'universalità della musica, la sua possibilità di essere patrimonio di tutti e per tutti.

Galvani ha iniziato questo progetto basandosi su uno dei punti fondamentali in educazione: la conoscenza di chi si trovava dinnanzi. Se la persona sapeva suonare solo un paio di note, lui creava spartiti ad hoc che contenessero solo quelle due note, con il tempo sarebbero diventate tre, poi quattro e così via<sup>14</sup>.

Ecco che in questo progetto, come in educazione, si parte dalle abilità già possedute dall'educando per creare una progettazione che tenga conto di queste e di quelle che l'individuo potrà sviluppare nel tempo, se seguito e stimolato a fare sempre un passo in avanti per il miglioramento delle proprie abilità. Questo permette all'individuo di non sentirsi mai oppresso, di non avere la sensazione di dover fare qualcosa che non si sente di fare, perché alla base di tutto c'è l'ascolto delle esperienze della persona, delle sue abilità, delle sue difficoltà; di fondamentale importanza è però non far chiudere l'educando in sé stesso all'interno della propria zona di comfort, ma spingerlo a migliorarsi, affiancandolo in ogni passo del suo percorso.

## CONSIDERAZIONI

La storia ci insegna che molti sono i musicisti affetti da qualche tipo di disabilità, ma non hanno mai permesso alle loro disabilità di essere ostacolanti, poiché per loro fare musica era più importante di qualsiasi limite. Basti pensare ad Ezio Bosso che era affetto da una malattia autoimmune che colpisce i nervi motori, a Ray Charles che era affetto da cecità sin dall'età di sei anni, ad Andrea Bocelli, fino all'età di 6 anni vedeva solo sagome a causa di una malattia congenita, diventato completamente cieco dopo una pallonata in faccia durante una partita, a Michael Petrucciani che era affetto da una malattia congenita che priva le ossa del calcio necessario per sostenere il peso del corpo, a Ludwig van Beethoven che era sordo e ha composto brani che hanno segnato la storia della musica...

Se si pensa a questi famosi musicisti, ne ho citati solo alcuni, traspare una forza di volontà incredibile nel loro voler fare musica nonostante le loro condizioni fisiche.

Questo ci insegna che ciò che spesso agli occhi dei più appare come un ostacolo, un qualcosa che non permetterà alla persona di raggiungere i propri obiettivi, viene vissuto invece come stimolo per affrontare ogni difficoltà della vita, come sprono a dare sempre di più ai fini di realizzarsi come musicisti in questo caso, ma prima di tutto

---

<sup>14</sup> <https://docmagazine.retedoc.net/roberto-galvani-insegnante-musica-la-passione-del-fumetto/>

come persone poiché non c'è nulla di più soddisfacente di poter dire "Ce l'ho fatta" quando tutte le condizioni sembravano sfavorevoli.

## CONCLUSIONE

Io lavoro come educatrice in un doposcuola, e questo percorso di crescita non solo a livello professionale ma personale prima di tutto, mi permette di essere sotto alcuni punti di vista "dall'altra parte".

Essere un educatore è difficile, specialmente in questo tempo di pandemia in cui l'unico contatto con le persone che abbiamo davanti è dato dagli occhi; questo dover cogliere le richieste e i bisogni di un educando tramite il suo sguardo, è una risorsa che inseriremo nel nostro bagaglio di esperienza personale e professionale. È un punto in più perché spesso, soprattutto con le persone in condizione di disabilità, può capitare che l'educando non voglia parlare, o non riesca a farlo, dunque dovremo saper cogliere i suoi bisogni attraverso qualcosa che non sia il dialogo, e cosa ci dice di più di uno sguardo?

Mi rendo conto di quanto per un educatore sia importante il benessere dei propri educandi; a volte si sbaglia, *errare humanum est*, ma non lo si fa mai intenzionalmente, in quanto la vera essenza dell'educatore sta nell'aiutare e migliorare l'educando che ci si trova dinnanzi, che a sua volta migliorerà l'educatore stesso. Ogni errore è dunque frutto di tutte le buone intenzioni che un educatore può avere, e può dipendere anche solo da una piccola sfaccettatura, come per esempio il tono della voce che si utilizza nell'approccio educativo.

Se con i bambini del mio gruppo io alzassi quotidianamente il tono della voce e li riprendessi di continuo, che rapporto instaurerei con loro? O ancora, se Elisa, la direttrice del nostro coro, avesse alzato il tono con Sebastiano quando lui non voleva suonare o gli avesse messo pressione, cosa avrebbe ottenuto?

Lavorando in un doposcuola con bambini della fascia di età 6-10 anni, ho imparato che si può urlare quanto si vuole, ma così facendo i bambini avranno una sorta di timore dell'autorità, quando invece dovrebbero vedere la figura educativa come un riferimento, un qualcuno che ascolta i loro bisogni e li comprende. Ma se una persona urla continuamente, troverà il modo di ascoltare i bisogni di chi si trova di fronte?

Ad oggi, quando pare che Sebastiano non voglia suonare, gli lasciamo un po' di tempo e poi noi partiamo. Sapendo che lui non ci abbandonerebbe mai e la cosa è reciproca, io inizio a suonare tenendo l'accordo iniziale, certa del fatto che lui,

sentendomi suonare, capisca che è giunto il momento di fare la sua parte. Nel momento in cui sente l'accordo, si alza molto rapidamente e comincia a suonare la sua parte di accompagnamento insieme a me.

Se è vero, come secondo il mio punto di vista è vero, che la fiducia reciproca sta alla base di ogni rapporto, specialmente quello educativo, alzare la voce non serve.

L'urlo è un luogo comune che troppo spesso viene ricollegato ad una ripresa dell'attenzione da parte dell'adulto di riferimento. Si crede di poter attirare l'attenzione urlando, e dunque che i bambini prestino attenzione a ciò che l'adulto sta per dire, ed è in parte vero... ma nel momento in cui ci si ritrova ad urlare per affermare il proprio ruolo e la propria autorità, è lì che viene meno la sensibilità e l'empatia dell'educatore con il proprio gruppo.

È vero che l'urlo ha un effetto immediato, ma a lungo termine cosa lascia nell'educando?

Lascia una paura del confronto e spesso il terrore nel non essere ascoltato, perché chi urla vuole affermare la propria superiorità quindi molto spesso non è un uditore cosciente e competente.

Ha molto più valore e significato l'abbassamento del tono o addirittura il silenzio, che avrà effetto sicuramente in tempi d'azione più lunghi rispetto all'urlo, perché il gruppo inizierà una sorta di catena: un appartenente al gruppo si accorgerà che l'educatore sta cercando di attirare l'attenzione attraverso il silenzio e lo suggerirà anche agli altri.

In quel momento l'educatore avrà "vinto", poiché non sarà solamente riuscito ad attirare l'attenzione per dire ciò che deve dire, ma soprattutto avrà fatto capire ai propri educandi che è disposto ad ascoltarli per tutto il tempo che necessitano, per poi instaurare un dibattito o un dialogo aperto e sincero l'uno nei confronti dell'altro.

Credo inoltre che sia fondamentale trattare sempre più i temi dell'inclusione e della partecipazione, sia all'interno di contesti scolastici sia extrascolastici, in quando le persone in condizione di disabilità sono ancora viste come persone da aiutare, vengono considerati troppo spesso come persone sfortunate, quando bisognerebbe secondo il mio punto di vista promuovere culture inclusive ai fini della piena partecipazione di tutti.

L'essenza dell'essere un educatore viene rappresentata appieno dalla capacità di instaurare un rapporto di fiducia ed empatia con chi abbiamo davanti, lasciandogli i propri spazi e facendogli capire che noi saremo lì, quando vorrà; lo aiuteremo nelle difficoltà e gioiremo insieme a lui per ogni traguardo che raggiungerà, grande o piccolo che esso sia. Non ci prenderemo nessun merito, poiché nulla sarà merito nostro, noi avremo fatto solamente il nostro "lavoro", avremo portato a termine la nostra missione, che è appunto il miglioramento della persona.

Faremo parte dei suoi traguardi, ma non saremo gli artefici di essi.

L'educando, con o senza disabilità, è prima di tutto una persona e come tale tutto ciò che di bello raggiungerà sarà solo ed esclusivamente grazie alle proprie capacità e sarà frutto del suo lavoro, e di nessun altro.

Noi educatori fungeremo da aiuto per stimolarlo a far emergere il meglio che è già in lui.

## BIBLIOGRAFIA

- Booth T. e Ainscow M., Centre for Studies on Inclusive Education, 2000.
- Cage J., *SILENCE*, Wesleyan, USA, 1961, trad. It. di Mario Brunello, SILENZIO, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Delalande F., *La musica è un gioco di bambini*, Angeli, Milano, 2001.
- De Luca E., *La musica provata*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- Derrida J., *Stati canaglia*, trad. it. di L. Odello, Raffaello Cortina, Milano, 2003.
- Feuerstein R., Rand, Y. e Rynders J.E., *Non accettarmi come sono*, Sansoni Editore, Milano, 1995.
- Mazzocchi L., *La musica che infrange il silenzio. I suoni dell'autismo*, Edizioni Accademiche Italiane, 2017.
- Palma R., *I sì che aiutano a crescere*, Edizioni ETS, Pisa, 2009.
- Suzuki S., trad. it. Frochaux J.M. e Linussio G., *Crescere con la musica*, Volontè&Co, Milano, 2009.
- Tosi M.T., *Amare da matti. Non siamo tutti uguali ed è bello così!*, Effatà editrice, Torino, 2006.

## SITOGRAFIA

- Si parla della forza dell'aiuto psicologico e della delicatezza degli origami. Krizia fa parte di un gruppo di psicologi e artisti che promuovono percorsi di benessere psicologico in età evolutiva anche attraverso la tecnica degli origami. <https://www.giovanigenitori.it/lifestyle/news/tutta-la-magia-degli-origami/>  
Ultima consultazione: 05/06/2022
- In questo sito si può consultare il testo ufficiale della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>

Ultima consultazione: 05/06/2022

- Un'introduzione al metodo Suzuki, con approfondimenti riguardanti le origini di questo metodo e le sue caratteristiche.

[www.centromusicalesuzukimilano.it](http://www.centromusicalesuzukimilano.it)

Ultima consultazione: 05/06/2022

- Un'intervista di Claudia Cefalo a Roberto Galvani, musicista, insegnante e vignettista che con il suo metodo insegna la musica anche a chi non è un musicista.

<https://docmagazine.retedoc.net/roberto-galvani-insegnante-musica-la-passione-del-fumetto/>

Ultima consultazione: 05/06/2022